

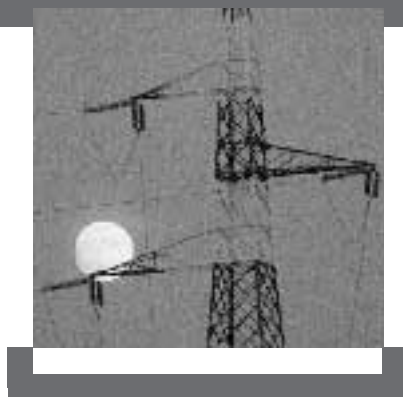
Luana Benini

ROMA A 24 ore dal blackout che ha lasciato l'Italia al buio «emergono responsabilità pesanti, tecniche e politiche» ha affermato Enrico Letta, ex ministro dell'Industria ed esponente della Margherita. Per questo il centro sinistra ha chiesto l'istituzione di una commissione di inchiesta. Mentre il centro destra alza polveroni, depista, rovescia sull'Ulivo la colpa di non avere fatto le centrali, la domanda chiave che attende una risposta precisa e puntuale è la seguente: «Perché non sono state applicate le procedure che avrebbero evitato il blackout?».

E se non sono state applicate, di chi sono le responsabilità? Non importa andare lontano per individuare. Sono attribuibili a chi tali procedure avrebbe dovuto applicare, e cioè il gestore della rete, Grtn Spa. Ma anche il ministero dell'Industria, guidato da Antonio Marzano, ha le sue responsabilità. E in particolare il Dipartimento Energia del Ministero che non ha controllato come avrebbe dovuto (ha compiti di vigilanza sull'intero andamento dell'energia elettrica).

Partiamo dall'inizio. Il massimo di consumo in Italia è di 53mila megawatt, spiega Cesare De Piccoli, ex sottosegretario all'Industria nel governo Amato. Di questi, circa 48mila sono di produzione italiana, 6mila sono di importazione (li importiamo non perché abbiamo bisogno di energia, ma perché costa meno). Sabato scorso non c'era un eccesso di consumi. Il centro destra ha attribuito la colpa a un tilt svizzero che avrebbe provocato l'effetto domino. Ma un guasto non giustifica di per sé l'effetto domino tanto è vero che in tanti anni ci sono stati guasti ma mai un effetto domino. Ecco la domanda: siccome chi gestisce la rete sa che sono possibili incidenti, è intervenuto tempestivamente con un programma di emergenza per evitare l'effetto domino? De Piccoli elenca le misure di emergenza che avrebbero dovuto essere prese: 1) Vagliare la possibilità di caricare sulle altre reti di importazione, 2) Intervenire per «distaccare gli interompiabili siderurgici» (si interrompe la corrente ai forni elettrici), 3) Verificare il pompaggio delle centrali idroelettriche, 4) Intervenire per tratti di rete (la rete opera per compartimenti). È questo che occorre accertare: se sono state prese o meno queste precauzioni. Visto l'accaduto c'è da presumere di no. Insomma, l'emergenza non è stata fronteggiata dal gestore della rete. E qui arriviamo al nodo. Il gestore della rete è pubblico (fa capo al Ministero del Tesoro) e lavora in autonomia. Una volta era la stessa Enel a gestire la rete, poi con la legge Bersani (in attuazione di una direttiva comunitaria), c'è stato lo sdoppiamento: gestore e produttore (si può essere privato). Prima che i vertici del Grtn fossero tutti cambiati da questo governo non si erano mai verificati incidenti. Ora il presidente del Grtn è Carlo Andrea Bollino (molto vicino a Marzano) e l'amministratore delegato è D'Agnes (i due furono spediti a sostituire Macri e Parcu, due riconosciute personalità). E la loro nomina è

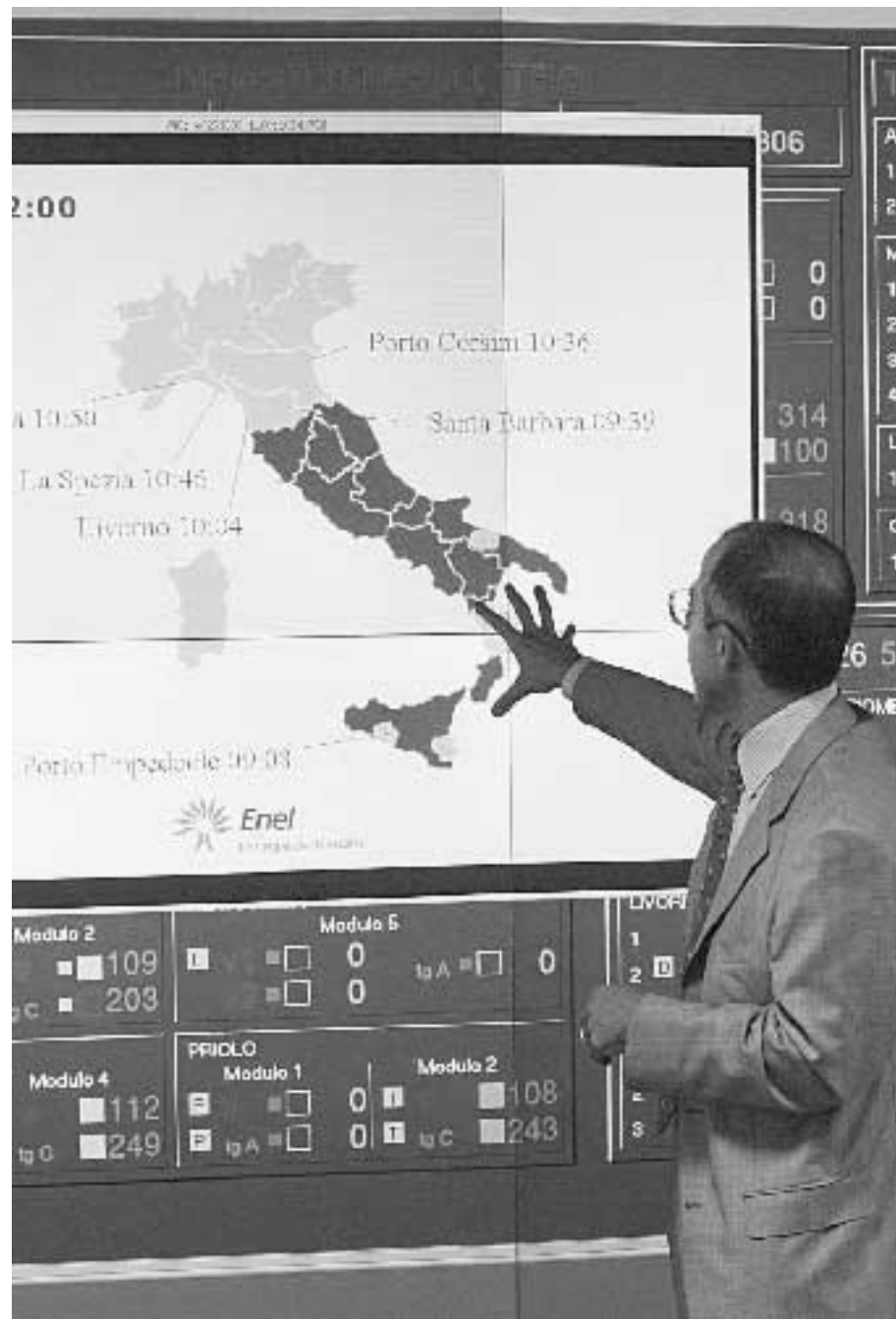
“ Le giustificazioni del ministro Marzano non tengono. Da due anni in lite con Tremonti per le nomine alla Borsa elettrica ”



Per questo motivo sono bloccati gli investimenti Bersani: «C'è stata una vera e propria decapitazione del ministero dell'Industria»

# Oscurati dall'incompetenza al potere

Con lo spoils system la Destra ha sostituito validi tecnici con uomini dotati solo delle giuste amicizie



Il responsabile area programmazione e produzione dell'Enel, durante una conferenza stampa ieri a Roma

## cultura di governo

### GELLI E MIKE PERCHÉ NON SONO ANCORA SENATORI A VITA?

Bruno Miserendino

«Oggi sono tutti ricattabili...» Licio Gelli parla dell'attuale classe dirigente (intervista a Repubblica).

Un fascio di luce. In questi tempi di blackout, l'unico che abbia illuminato la scena è dato un senso e un nome al vortice di parole che ci circonda, è stato, bisogna ammetterlo, il Venerabile Licio Gelli. La grande maggioranza degli italiani era convinta che fosse morto perché ricordava quel certificato medico di un notissimo cardiocirurgo, che vent'anni fa lo descrisse in fin di vita, obbligando i giudici comunisti a scarcerarlo.

Invece si è scoperto che il capo della P2 non solo è vivo e vegeto ma ricorda benissimo tutti i numeri delle tessere che ha distribuito nella sua vita di burattinaio. È bello sapere dalla sua propria voce di arzillo vecchietto, che dopo un ventennio di ingiuste persecuzioni, vive la più grande delle soddisfazioni possibili: è in carica il governo che ha sempre sognato, e che applica le idee da lui illustrate trent'anni fa. I giudici non devono rompere, i sindacati buoni sono quelli gialli, la scuola dev'essere privata, l'informazione e gli affari è bene che siano in poche mani. Il premier deve avere molti poteri e il Parlamento pochi. E via discorrendo. Gelli ha anche la gioia di vedere all'opera un suo pupillo, che già molti anni fa, quando andava a trovarlo, mostrava grandi doti di concretezza e capacità di fare (si sta parlando dell'attuale premier) e che, secondo il Venerabile Maestro, sta una spanna sopra alla classe dirigente di adesso.

Sicuramente a causa del blackout, la quasi totalità dei giornali e delle televisio-

ni, con la impavida eccezione del Tg3 e dell'Unità, hanno occultato le parole del Venerabile, che invece sono molto chiare. Se non fosse che il nostro Licio quando parla dà sempre l'impressione di mandare tre messaggi a riga (magari anche al premier), e se si potesse depurare il discorso da anni di polemiche e di sospetti, bisognerebbe ammettere col senno di poi che nelle idee di Gelli non c'è niente di eversivo. Magari qualche piano eversivo è stato predisposto, ma alla fin fine, più che altro, l'allegria combriccola della P2 si è dedicata ad affari e carriere. Aveva nostalgia di quella pasta d'uomo di Mussolini, sognava un'Italia molto filoamericana e poco europea, dove ognuno sta al suo posto e il posto lo decide sempre lo stesso. Dove chi comanda non deve avere tra i piedi sinistra, sindacati, giudici e in generale tutti quei fastidiosi impicci della democrazia parlamentare che tanto rallentano i progetti delle maggioranze. Si potrà dire che non c'è nulla della democrazia occidentale in quelle idee, nulla dell'Europa e molto del vecchio Sudamerica, ma non si può avere tutto dalla vita.

In fondo Gelli conferma, ecco il fascio di luce, quello che si è sempre detto: le sue idee sono quelle del premier e di una parte della società italiana (Schifani e Bondi direbbero della grande maggioranza). Quindi è il momento buono. Licio Gelli, come Mike Bongiorno, deve ottenere un posto di senatore a vita. Peccato per Edgardo Sogno, un altro mito dell'attuale premier, quello che considerava legittimo uccidere i comunisti. Forse ancora in vita un seggio gli spetterebbe di diritto.

da inquadrare nel tourbillon di epurazioni messe in atto dal centro destra. Una epurazione di marca politica che lo stesso Marzano ha attuato con mano pesante nel suo ministero. Tanto che si pone la domanda: ci sono adesso al ministero dell'Industria le competenze adatte ad esercitare il ruolo di controllo che la legge gli attribuisce? Lo scorso autunno al ministero fu fatta piazza pulita. Al Dipartimento Energia fu cacciato Tullio Fanelli, un dirigente che proveniva dall'Enel e che era stato vicedirettore per molti anni. Gli subentrò Alessandro Ortis che poteva contare su un rapporto di amicizia con il ministro. Era stato vice presidente dell'Enel e poi presidente della Cas-

sa Conguaglio (storno tariffe), un ruolo più che altro contabile. In virtù dello spoils system a via Veneto arrivò la squadra «azzurra» degli uomini che mostravano «maggiore fedeltà ideologica» (denunciarono i sindacati) al nuovo corso. In ossequio a una logica politica non vennero misurati gli effetti che questo terremoto avrebbe prodotto. E ora evidentemente questi effetti si fanno sentire. Su 12 direzioni generali, ne vennero cambiate dieci utilizzando una norma della legge Frattini che permette a un nuovo governo di intervenire sulle nomine dei maggiori dirigenti statali. Nomine di carattere amicale e politico. Di natura fiduciaria. Persone quasi tutte esterne piovute al Ministero. Molti tecnici assegnati a direzioni estranee alle loro competenze specifiche. Roberto Pasca, professore di economia agraria sostituiti Carlo Sappino alla direzione competente degli incentivi alle imprese. Daniela Primitivo ricercatrice, esperta di organizzazione aziendale fu cacciata al posto di Antonio Lirio ad occuparsi di rapporti con i consumatori. Una vera «decapitazione del Ministero», commentò Pierluigi Bersani. Che ora aggiunge: «Il centro sinistra aveva selezionato le persone più capaci facendole emergere dall'interno del ministero. Loro hanno fatto un maccartismo straccione. Ma in certi gangli di importanza fondamentale se non dai continuità alla funzione dello stato vai alla rovina».

Ma c'è di più. Marzano dice che mancano le centrali. Altro fumo negli occhi. Lui stesso ha autorizzato 12mila megawatt di centrali che però non riescono a partire. Perché? Uno dei motivi è da addebitare ad un altro giro di nomine che non si riescono a fare e che bloccano la Borsa elettrica, che è rimasta ferma al palo per due anni. La Borsa elettrica è uno strumento fondamentale per consentire nuove investimenti. La società che dovrebbe allestirla è la società per il mercato elettrico di proprietà del Tesoro. Ma la società non riesce a nominare gli amministratori per i litigi in corso fra Industria e Tesoro. 12mila megawatt di centrali, spiega Pierluigi Bersani, non partono per due motivi: «Perché le autorizzazioni rilasciate dal ministero sono legate a meccanismi che inducono il contenzioso con le regioni e gli enti locali, e perché gli investitori autorizzati, in assenza della Borsa elettrica, non potendo calcolare se e quanto ci guadagnano, non fanno partire gli investimenti».

Natalia Lombardo

ROMA Chi è Carlo Andrea Bollino? Il presidente del Grtn, il Gestore della rete di trasmissione nazionale, è apparso agli italiani da luglio in poi. In tv. Con un'aria sparuta, parlando davanti ai cactus di una residenza vacanziera, cercava di rassicurare gli ignari ascoltatori dei tg sulla solidità delle rete elettrica, avvisando di limitare i ventilatori nonostante l'afa, reclamando nuove centrali. Deve la sua nomina a presidente del Grtn proprio al black out parziale del 24 giugno. Nulla in confronto al buio totale di domenica notte, ma di cui fecero le spese i vertici del Gnr, sui quali puntò il dito il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano. Così furono

## Bollino, profeta smentito dai fatti

fatti fuori il presidente Salvatore Macri, dirigente Enel di lunga esperienza, e l'amministratore delegato Pierluigi Porcu, un passato nell'Antitrust. Il forzista Marzano aveva già chiamato al suo fianco Bollino nella segreteria tecnica del ministero, come consulente, dall'industria all'energia. Il 3 luglio 2003 Bollino viene nominato presidente del Gnr. L'estate torrida rendeva l'Italia a perenne rischio black out, così si intensificarono le sue apparizioni in tv (stessa scenografia per i collega-

menti telefonici). E, dopo il buio di New York il 16 agosto, annunciò trionfalmente che «in Italia non potrebbe verificarsi, scatterebbe immediatamente il soccorso di un altro Paese europeo». Adesso scarica la responsabilità sul fulmine caduto in Francia e sull'albero accasciato sul traffico svizzero.

A Bollino esperti ambientalisti pongono una domanda chiave: quanti megawatt della cosiddetta «riserva calda» nelle centrali erano disponibili alle 3,25 di do-

menica notte, sul totale di 77mila? Sospettano che abbia tenuto al minimo, sotto il 15 o 10%, questa soglia di riserva, così che venendo meno l'energia fornita dall'estero l'Italia è andata in tilt. Incapacità di gestione, quindi, che sarebbe dovuta alla visione aziendale basata sui profitti, più che sul bisogno nazionale, nella logica che ha guidato lo spoils system generale.

Carlo Andrea Bollino è più che altro uno studioso, docente di Economia Politica alla facoltà di Scienze politiche dell'Uni-

versità di Perugia dal 2002, associato fino al '98. Romano, 49 anni, una laurea alla Bocconi, master e Ph.d negli Usa, insegna anche alla Luiss, è socio di un'infinità di Società e comitati economici, dal '99 è vicepresidente dell'Aiee, l'associazione degli economisti dell'Energia. Ma è sconosciuto agli esperti di energia.

Con più storia alle spalle è il vicentino Paolo Scaroni, 56 anni, amministratore delegato e Direttore generale dell'Enel dal 13 maggio 2002. Eppure Scaroni risultò

coinvolto in Tangentopoli proprio per le tangenti pagate per ottenere degli appalti Enel. Nel '96 patteggiò la pena a un anno e 4 mesi, riconoscendo di aver versato circa 2 miliardi al Psi di Bettino Craxi. Laureato alla Bocconi in Economia e Commercio, si specializza alla Columbia University. Come manager si è mosso tra Parigi e Londra, dove ha fatto sbollire le acque.

«Ho pedalato sempre in discesa», dice di sé. Così è montato di nuovo in bici, le amicizie socialiste si aggiornano in Forza Italia, dove ha buoni rapporti con Galan, è cugino di Margherita Boniver e amico di Massimo Pini, ora consulente economico per An. Le tangenti sono acqua passata, del resto erano d'obbligo, ha detto al Financial Times, in un sistema «in cui affari e governo erano intrecciati».

Mentre l'Italia era paralizzata dal black out Lunardi, invitato alla trasmissione «Quelli che il calcio», commentava allegramente le partite. Come se nulla fosse accaduto

## Treni fermi, traffico impazzito. E il ministro se la ride in tv

Enzo Costa

S e un pomeriggio d'inizio autunno un viaggiatore avesse scelto il treno come mezzo di trasporto, avrebbe avuto qualche problema per via del blackout. Se invece lo stesso pomeriggio un telespettatore si fosse sintonizzato su Raidue, avrebbe scoperto che il ministro dei Trasporti Lunardi - in piena emergenza blackout - faceva il simpaticone a «Quelli che il calcio».

Dev'essere la proverbiale alacrità operativa del tecnico prestato alla politica: nel mezzo di un gigante-

so disastro energetico e di comunicazioni viarie (oltreché informative), il pragmatico ministro - allergico alle solite chiacchiere in politiche dei soliti vertici governativi - passava subito all'azione esternando facezie assortite e chiose tecnico-tattiche nella spassosa trasmissione umoristico-pallonara della domenica condotta da Simona Ventura.

Il traffico ferroviario era in tilt e lui esultava in diretta al gol del Parma. Il porto di Genova - spentasi inopinatamente la Lanterna - si fermava, e lui rispondeva divertito alle domande demenziali del Marzullo taroccato di Crozza. Un esempio ori-

ginale di produttività ministeriale, o forse un modo per denunciare subliminalmente l'infondatezza dell'allarme diffusosi per la penisola: «Ma quale emergenza!» avrà voluto far capire l'alacre Lunardi con la sua ospitata ridanciana «se sono qui a cellare in tivù, è perché quando a illuminazione è tutto sotto controllo: in autostrada le automobili procedono con gli anabbaglianti regolarmente accesi!». O magari - sotto sotto - al ministro il blackout non era dispiaciuto, se non altro per una sorta di coerenza onomastica: quel suo romantico cognome astrale, «Lunardi», non evoca forse la not-



Pietro Lunardi ministro delle Infrastrutture

te, il buio, la naturale oscurità del cielo non alterata dalle luci artificiali di neon e lampioni?

Chi ha ancora il vizio della memoria, ricorderà le mille polemiche con annesse richieste di dimissioni che l'allora opposizione di destra (quella che non sabotava il governo come fa oggi la sinistra) scaricava sul ministro dei Trasporti Burlando ad ogni minimo disservizio ferroviario.

Sull'onda di un paio di veri, gravi incidenti, a un certo punto i berlusconidi presero ad imputare al ministro qualunque lieve oscillare di vagone, che stampa e tivù (compresa la cosiddetta «Rai dell'Ulivo») computavano con ridicola assiduità. Pensiamo a cosa sarebbe successo se Burlando, in quelle occasioni, fosse stato ospite d'onore di un telegiornale.

Cosa da lui mai fatta, poco spettacolare com'era. Ci voleva il governo del fare del Bisunto del Signore per certi exploit: il giorno in cui il blackout ha fermato tutto - trasporti compresi - il ministro dei Trasporti gioneggiava con trasporto a «Quelli che il calcio».

Va detto - a onor del vero - che lo show è andato in onda il dì di festa. Dovesse ri-occurarsi il paese in settimana, facile che ammireremo Lunardi a «Passaparola».